

LUIGI DI RUSCIO

L'Iddio ridente

Zona

vengono alla superficie pensieri neri tenebrosi
volare dalla finestra
inabissarmi in quell'albero di ciliegie
che nasce sotto casa
splendente
luminoso nelle primavere
improvvisamente senza un segnale fiorisce
grappoli di vita felice
inizia così la stagione
dove nessuno immagina di dover morire

è di una certa importanza
sentirsi figli d'iddio
sapere che lui crede in noi
e nell'opera del sottoscritto
ed è perfino possibile
che sia l'umanità ad essere Iddio
ed ogni uno di noi sia santo e sacro

un minimo di dignità
bisognerà sapere in che mondo viviamo
la massima consapevolezza
sino all'ultima angoscia

non c'è gioia più totale
paragonabile a quella di dire la verità
sfidare la menzogna
e specchiandoci dirci:
non ingloriosamente mi addentro nelle tenebre

giuravo che avrei smesso di scrivere
e ricominciavo come niente fosse
con tutte le poetiche e le ideologie
e le stesse parole che spudoratamente
saltano da tutte le parti

dal giorno in cui mi hanno fatto nascere
non sono stato più io
persi l'intelletto
e non fui più capace di ritrovarlo intero
mi mangio tutte le ciocolate e i meloni
le parole e i passi falsi
non posso dirti dove sono stato
perché non sono ancora ritornato

l'afasia rotta inguaribilmente contorta
la famiglia irrimediabilmente totorata
gelatina neoplastica che divora tutto il licentario
siamo in mano ad un destino cruento che neppure
esiste
non abbiamo neppure l'onore di una balbezza
si sprofonda nella merda canina
abbiamo annaffiato allagato annegato anche il
padreterno

non bisogna liberare tutto
liberati i nazisti
organizzarono subito i campi di sterminio
gli sfruttatori vanno incatenati
bisogna sapere bene
quello che è da liberare
e quello che è da incatenare
e non è da liberare neppure la nostra perfidia

abbiamo fatto l'amore nei posti più luridi
incontaminata la gioia dei nostri abbracci
e non facevo che ripetermi: onasira
in una gioia sempre crescente
clonati da una gioia sempre crescente

l'aria
è piena di semi volanti
la natura
spasima nei suoi supremi orgasmi
sparge semi di vita anche sulle terre morte
il miracolo avverrà
anche se non meritiamo più niente

per un intero inverno
una vespa
fu il nostro unico animale domestico
per nutrirla bastò
una goccia di acqua e zucchero alla settimana
con la primavera sparì per sempre
per abbeverarsi in uno zuccherificio infinito

la poesia compie miracoli
la poesia più la sporchi e più si purifica
scoppia da tutte le parti
e si copre dalla vergogna

con questo sottoscritto
terrorizzato davanti all'esistenza del tutto
quando dovrebbe esistere solo il niente
perseguitati come siamo
da una idea feroce

con la crisi energetica
diventeranno reazionari anche i gatti
perché anche i gatti avranno freddo
era calore e leggerezza che teneva tutto in piedi
ora il termometro segna la crisi reazionaria
sulla folla isterica infreddolita

notti insonni continuamente rivoltati
per cercare un equilibrio qualsiasi
ramponano citofoni danneggiano sportelli
e pisciano ovunque alla faccia nostra
non si dorme in preda dell'angoscia
delle palle di neve
anche esse diventate filiformi
e tutti si mettevano a ridere

il feto chiuso come Noè nelle acque
batte sulla porta chiusa
vuole liberarsi
scrutare uno ad uno
gli strani esseri della sua specie
di cui sente tutti gli urli

decisero che per fare il netturbino
e combattere il clan
si facesse una latteria nazionale
l'urna era diventata una damigiana verde
un caos di palline
e per primo si presenta Gianni Altieri
avremo da netturbare in eterno
tutto verrà riversato sulle coscienze nostre
capace di contenere tutta la merda del mondo

mezzo ammattito vado dicendo di un dio
sparito dietro la curva
l'ho cercato anche nella valle spuria
con i poliziotti immersi nei cloachi municipati
e si era intrufolato perfino
nel cassetto dove tengo le carte
sconvolge i legni
ritorna nell'ignoto più sacro

con la fine degli umani
i grattacieli si copriranno
improvvisamente di licheni spumosi
gli asfalti inizieranno fioriture
che richiameranno gli insetti più luminosi
nessun gatto
rischierà di venire castrato
nell'universo rimarrà lo splendente ricordo
di essersi visto con l'occhio umano

a periodi Iddio padre nostro si eclissa sparisce
ci volta le spalle
non ascolta più le pene degli uomini
viene stroppiato il vicario
il perculoni conquista il potere
il poeta imperterrito continua con le poesie oscene
si cimenta nelle blasfemie più curiose
tento tutto per rivedere il sorriso d'Iddio

tra la vita e la porta
avviene solo l'imprevedibile
con due sottoscritti
uno che fa i sogni e l'altro li guarda stupito
e compare perfino un terzo ignoto
che cerca di darsi una inutile
spiegazione del tutto

Cristo ha detto di amare i propri nemici
infatti essendo un nemico d'Iddio
Io da Dio sono molto amato

solo le lievi erbe delle scarpate
erano patrimonio collettivo
lì trovavamo le erbe mangerecce
noi provenienti da dinosauri eretti
e totalmente erbivori proprio come Caino
sfilavamo tutta la pelle spinosa dei cardi
un temperino stemperato
l'unico attrezzo per la sopravvivenza

mi ritrovai miracolosamente illeso
perfino dalle mie più perfide immaginazioni
e mi misi a fischiettare nuove variazioni
del ventiquattresimo capriccio
come se niente fosse stato immaginato
come se niente fosse accaduto

troppe le poesie iscritte e devo sostenerle tutte
questa identità è come la peste
si rimane contagiati per l'eternità
e vorrei almeno ritrovarmi in un altro sottoscritto
capace di sonni tranquilli
asestati e in una perfetta solitudine
e invece ti ritrovi nella disperazione di tutti
e non si salva neppure la gatta

con l'ombra da tempo spostata
verso l'ultima rovina
però se fai attenzione sotto di te
i gabbiani
volano tutti con ali illuminate

con la meraviglia
di essere ancora vivo
la meraviglia di tutte queste esistenze
i libri accavallati sugli scaffali
tutto quello che sono riuscito a scrivere
le idee continue che germogliano le une sulle altre
come i licheni di Sbarbaro
che nascono dove ogni altra vita è negata

mio padre era muratore
e quando vedo i muri delle chiese
non penso a Dio
ma ai muratori e a mio padre
ed ora tocca a me a diventare un padre
dopo essere stato figlio per troppo tempo
con una identità irripetibile
come i piccoli segnali luminosi
pronti a sparire per sempre

mi piace girare per casa scalzo
mia moglie semina
per il pavimento puntine da disegno
per punire la mia cattiva abitudine
però io saltellando resisto

ormai è solo con mary che Lazzaro risuscita
si alza ancora l'asta con tutta la bandiera
entra nel garage l'ultima vettura
c'è ancora qualche festa nazionale
dopo quaranta anni di patrimonio
ci ritroviamo ancora concubini
non c'è bestemmia che non sia stata scartabellata
ho sprocedato allegramente ovunque

pollisie facilissime da scrivere
impossibili da leggere
facilissimo ad iscriversi impossibile a pubblicarsi
nonostante l'indispettito ispettore
della lollisia custiziarìa
indispettito era il pappolino serpatò
che sopraffatto dalle gerarchie berlusconate
bracolla e annaspa

tutto può essere scritto
ma solo a duemila chilometri di distanza
se fossi rimasto vigliacco come mi ritrovo
sarei finito ad andare avanti con vie crucis
ultime cene con galli svolazzanti
cretinate continuamente ripetute

normalmente sono ateo
ma certe volte al Dio ci credo
altre volte sento un universo
privo dell'esistenza di Dio
e la felicità è estrema
ed è perfino lo stesso
Iddio a godere di non esistere

non riuscivo a ritrovarmi
mi ficcarono in elenchi
con i nomi di tutti quelli che ancora esistono
anche mary si era persa
con la lente d'ingrandimento cercavo di ritrovarla
se esiste la ritroverai più o meno sbattuta
in una pagina eterna
dove non essendoci più procreazione
ma solo la resurrezione
le palle saranno diventate pietosamente inutili

i colpiti i più deboli e fragili a patologie religiose
non sono da dimenticare le patologie sociali
le depressioni e le varie angosce anche esistenziali
e sarebbe bello poter crede in una dea
che con un orgasmo supremo
concepisce un universo nuovo

il corpo fu trovato incenerito
salve alcune poesie sprofondate nel latte
le altre tutte carbonizzate
i pompieri inutilmente pompavano
venne anche l'episcopo
per la benedizione dei fochi
con i cristi ormai tutti dispersi nell'ultima calca

nessuna strada sembra più strada
del vicolo in cui sono nato
in giù per la discesa precipitavo
mentre le madri urlavano
fuggivo da loro
le ultime radici troncate
ero finalmente vivo
e in salvo
con le poesie scritte
presso l'ultimo precipizio

ho sognato
che tutti i lettori delle mie poesie
erano tutti morti
c'erano rimasti i gatti
a leccare sulle pagine sputate

essere quello che non siamo
viviamo quello che non vogliamo
non si riesce neppure a scrivere
quello che veramente si dovrebbe iscrivere
indecisi se dobbiamo a gettargli una pietra in
faccia
oppure ammansirlo perché non ci sbrani tutti

credevano che morte fosse non avere più una
voce
si domandava se dovesse per sempre rimanere tra
la fratta
li l'hanno ammazzata e c'era tanta neve in un
nevicare continuo
era come se una mano pietosa ricoprisse per un
istante le vergogne
un lenzuolo un telo funebre sulla nostra carne

notte illuminata
solo dalla luce della mia bicicletta
e per la scorciatoia del parco
sulla neve nuova
intravidi improvvisamente le orme di un gatto
era come se un'ombra scivolasse
un gatto nero veloce sulla neve immacolata
ti prego se non vuoi finir male
vola lontano dai ristoranti cinesi
vanno matti per la settimana carne
cercano la tigre nordica
i tuoi occhi fosforescenti

deformando gli avvenimenti mai avvenuti
per rendere il tutto leggermente più ilare
mentre nevicava intravedevo
le bocche spalancate sui vetri gelati
non farti aiutare che ti massacrano

continuo a ripetermi
con una nervosità piena di poetismi
che ogni vita umana è un universo sacro
soffro di un inconscio infetto e i pensieri
si sfarinano nell'aria
comunque mai al circo dove c'è un donatore
ed io non devo essere donato

sotto la croce
fregando a cristo i vestiti
che ora possono ammirarsi leggermente avariati
nelle nostre cattedrali
insieme al prepuzio sacro
dimenticato nell'ascensione
saranno venerate per secoli interi
spine e pezze immonde
con gli episcopi e i loro gatti necrofori
rintanati nei tabernacoli
e con un poeta che si presenta
con il suo cristianesimo estremo

con i sintomi della malattia mentale tutti presenti
io perdo le cose e mary le ritrova
correndo dietro abbacinata
da tutte le mie dimenticanze
facendomi notare le orribili macchie gialle
delle orinazioni sulla neve nuova
come se fossi io solo
quello che va orinando
sulla neve fresca del mondo

quella torre dondolante nei terremoti
sfera su un quadrante
turris eburnea foracchiata
e dai buchi uscire i piccioni ad ali aperte
e i soliti becchi
un gallo di bronzo a fatica girarsi su un perno
e un liberateci o signore

ha nevicato per tutta la notte
ora il sole è a capofitto sulla neve nuova
le cime degli abeti
sembrano le punte di pietre preziose
tutto l'universo diventa un diamante splendente
basta poco per cancellare tutto